

Direttore

Rosario DI SAURO

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" – Centro Ricerche e Interventi in Psicologia Applicata (CeRI-PA Onlus) di Latina

Comitato scientifico

Barbara CORDELLA

Sapienza Università di Roma

Marco Cesare CHIESA

Primario Psichiatra & *Honor Senior Lecturer* The Cassel Hospital & University College London, Psicoanalista Ipa, Membro Ordinario della British Psychoanalytical Society

Adele FABRIZI

Istituto Universitario di Scienze Motorie (IUSM) di Roma

Massimo GRASSO

Sapienza Università di Roma

Alberto MANZI

Assistant Professor Of Psychology, Mercy College, New York

Luciano MECACCI

Università degli Studi di Firenze

Rodolfo MOGUELLASNSKY

Departamento De Salud Mental Universidad De Buenos Aires, Membro Ordinario dell'asociación Psicoanalítica Apdeba

Giampaolo NICOLAIS

Sapienza Università di Roma

Adele Nunziante CÉSARO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Angelo R. PENNELLA

Sapienza Università di Roma

Lidia PROVENZANO

Sapienza Università di Roma

Paolo VALERIO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato redazionale

Rosario DI SAURO (coordinatore), Silvia ALONZI, Stefania BERTIÈ, Donata CAVALLO, Francesca MARCHEGIANI, Alessandra MURA, Manuela MALTESE, Irene MASTRANTONI, Anna RICCARDI

PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA

La collana raccoglie contributi nazionali e internazionali sui temi della psicologia clinica e della psicoterapia. A volte vi si troveranno lavori che, pur non appartenendo in maniera specifica ai suddetti temi, ne fanno da contorno e ne fondano, tuttavia, la stessa epistemologia.



Vai al contenuto multimediale

Principi di terapia psicodinamica

a cura di

Rosario Di Sauro
Manuela Maltese
Alessandra Mura

Prefazione di

Giulio Cesare Zavattini

Contributi di

Marco Boccacci, Federico Angelo Carmelo Buonaiuto
Marco Chiesa, Antonella Cirasola, Rosario Di Sauro
Adele Fabrizi, Valentina Ferrara, Pier Francesco Galli
Massimo Grasso, Manuela Maltese, Paolo Migone
Rodolfo Mogueillansky, Alessandra Mura, Angelo R. Pennella
Francesca Reale, Anna Riccardi, Michele Spaccarotella
Leonardo Tizi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN opera completa 978-88-255-1884-9
ISBN volume I 978-88-255-1885-6
ISBN volume II 978-88-255-1886-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

Indice

Volume I

- 1 Prefazione
Giulio Cesare Zavattini
- 15 Introduzione
Rosario Di Sauro, Manuela Maltese, Alessandra Mura
- Parte I
La terapia psicodinamica
Costrutti generali
- 41 Introduzione al concetto di psicoterapia
Angelo R. Pennella
- 61 La svolta relazionale in psicoanalisi
Alessandra Mura
- 97 La differenza tra psicoanalisi e psicoterapia
Paolo Migone
- 147 Psicologia clinica e psicoterapia psicoanalitica
Massimo Grasso
- 179 La formazione in terapia psicodinamica
Rosario Di Sauro

Parte II
**Psicoanalisi, sessualità
e sessuologia**

- 197 Una riflessione psicodinamica sulla sessualità
Rosario Di Sauro, Marco Boccacci
- 225 Psicoanalisi e sessuologia clinica
Adele Fabrizi, Leonardo Tizi

Volume II

Parte III
**L'avvio
del processo terapeutico**

- 285 Il setting in terapia psicodinamica
Rosario Di Sauro, Manuela Maltese, Valentina Ferrara
- 325 La valutazione clinica
Rosario Di Sauro, Anna Riccardi
- 349 Il Resoconto in terapia psicodinamica
Rosario Di Sauro, Francesca Reale
- 367 La Supervisione in terapia psicodinamica
Rosario Di Sauro

Parte IV
Procedere
tra i costrutti principali
della terapia psicodinamica

- 379 Tecnica e teoria della tecnica in psicoanalisi tra arcaico e postmoderno
Pier Francesco Galli
- 421 Non accettare sogni dagli sconosciuti
Michele Spaccarotella
- 469 Transfert e controtransfert
Rosario Di Sauro, Federico Angelo Carmelo Buonaiuto
- 527 Brevi cenni sulla resistenza in terapia psicodinamica
Valentina Ferrara
- 543 La conclusione della terapia psicodinamica
Rosario Di Sauro

Parte V
Per una visione sociale
della terapia psicodinamica
fra famiglie, coppie
e istituzioni residenziali

- 565 La terapia psicodinamica familiare e di coppia
Rodolfo Mogueillansky, Silvia Nussbaum
- 615 Gli esiti dell'efficacia clinica delle comunità terapeutiche nel trattamento dei disturbi di personalità
Marco Chiesa, Antonella Cirasola
- 645 Autori

Prefazione

GIULIO CESARE ZAVATTINI*

Principi di terapia psicodinamica è un volume complesso e con molte sfaccettature che sono determinate non solo dal contributo dei vari Autori e dai diversi obiettivi che si propone, ma anche e soprattutto dall'intento di creare un "dialogo" sulla formazione degli Allievi avendo a mente gli Allievi. Come osserva Thomas Ogden (2016) quando leggiamo un testo o un articolo — specialmente se ciò riguarda il materiale clinico — si crea in noi una responsabilità che dà origine a una sorta di dialogo in cui via via si giunge a trovare un punto d'incontro che è peculiare per quel/i lettore/i. In altri termini si crea un'esperienza condivisa e co-costruita com'è presente nell'opera di Platone quando ci parla di Socrate (Gigante e Valgimigli, 2003) descrivendolo come un insegnante nel suo incontro con l'imprevisto, nel suo adattarsi all'interlocutore che incontra che può presentare caratteristiche differenti.

Socrate nel suo porsi a disposizione secondo il metodo del dialogo, "dialogare" — che in ogni momento può attuarsi, perché fondato sull'interesse e sulla motivazione che emerge fra i partecipanti, — non ha l'intento di riprodurre un sapere consolidato, riconosciuto dall'autorità, ma produrre un sapere che porta all'innovazione, allo scarto, alla criticità, al dubbio, a un avvicinamento progressivo e mai finito verso la verità.

Ciò è sostanziale in un processo formativo che è l'obiettivo di fondo di questo Manuale scritto per gli Allievi della "Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica" (CeRIPA.), ma

* Sapienza – Università di Roma.

rivolto anche agli psicologi clinici, come scrivono Di Sauro, Maltese e Mura nell'Introduzione e come ribadisce Di Sauro nel capitolo conclusivo "La conclusione della terapia psicodinamica" saldando un dialogo con il lettore che si è dipanato a spirale lungo tutto il volume con l'apporto di vari contributi.

Non mi porrò, quindi, in questa introduzione nell'idea di descrivere o riassumere le varie parti del Manuale se non per dire che si sviluppa un discorso coerente nella direzione di vedere la psicoterapia dinamica come un processo che si dipana come trasformazione nel tempo tenendo conto di una valutazione dinamico-ecologica, ma toccherò alcuni punti che indicano in che modo sono entrato risonanza con l'insieme di questo percorso.

Il secondo punto che voglio evidenziare è la consapevolezza critica nel progetto di questo volume che il movimento psicoanalitico: «[...] presenta sfaccettature così ampie nei suoi approcci teorici e clinici che risulta difficile orientarsi anche per il terapeuta esperto, figuriamoci per il giovane psicoterapeuta fresco di studi» (p. 15) collegandosi al dibattito nazionale e internazionale che da tempo cerca di individuare accanto alle differenze anche le specificità del modello "dinamico" in cui vi è da un lato un'ampia gamma di prospettive epistemologiche e modelli e dall'altro lato il riconoscimento della dimensione inconscia della mente e la centralità delle relazioni come aspetti distintivi.

Wallerstein, del resto, nel noto saggio "One psychoanalysis or many?" (Wallerstein, 1990), aveva già individuato la crisi dell'unitarietà del modello psicoanalitico "auspicando" un punto di incontro nella pratica della psicoanalisi, anche se questo punto non ha retto a lungo come emerge dal libro di Stefania Turillazzi Manfredi che non a caso ha un titolo assai "graffiante", *Le certezze perdute della psicoanalisi clinica* (Turillazzi Manfredi, 1994).

Riflessioni, dunque e non certezze come dice bene anche Massimo Grasso nel bel Capitolo "Psicologia clinica e psicoterapia psicoanalitica. Alcune considerazioni nel panorama attuale"

in cui è così acutamente presente non solo il tema dell'analisi della domanda, ma anche quello del contesto in cui si inserisce un intervento psicologico-clinico che è un altro dei *milestones* di questo volume. Tema, quello del contesto "attuale" dei significati, presente anche nell'innovativo capitolo sul sogno di Michele Spaccarotella, "Non accettare sogni dagli sconosciuti. Il sogno come funzione della mente ed affermazione del Sé" in cui vi è un confronto anche con la ricerca empirica come nel capitolo finale di Marco Chiesa e Antonella Cirasola, "Gli esiti dell'efficacia clinica nelle comunità terapeutiche nel trattamento dei disturbi di personalità".

Ciò non significa che questo Manuale di psicoterapia dinamica non prenda posizione all'interno della "galassia psicoanalitica", ma fa dell'etica, come è affrontato nel capitolo di Angelo Pennella, "Introduzione al concetto di psicoterapia", un punto rilevante di partenza mettendosi — come direbbe Renzo Carli (1987) — non alla ricerca di un paziente che si adatti alla teoria della tecnica psicoanalitica, ossia un'interpretazione restrittiva della cura psicoanalitica coincidente con i suoi criteri estrinseci, ma uno psicoterapeuta di formazione dinamica che si adatti ai bisogni del paziente come è presente in vari capitoli di questo Manuale, che hanno in comune la critica al tema dell'analista specchio neutrale e distaccato come nel tentativo di Eissler (1953) di definire un "modello di tecnica di base" (*basic model technique*).

In questa direzione, come osserva nel suo lucido capitolo "La differenza fra psicoanalisi e psicoterapia" Paolo Migone, quello di Eissler: «[...] è un modello ideale, difficilmente attuabile in pratica, in cui si suppone che l'analista lavori con un paziente che abbia un Io intatto, e in cui gli interventi si limitino solamente all'interpretazione verbale, senza che le regole di base vengano modificate» (p. 110).

Quando parliamo di psicologia dinamica il paradigma psicoanalitico classico non può, infatti, essere oggi più considerato in maniera univoca (Ferro, 1996; Zavattini, 1999; Fonagy e Target 2003; Eagle 2011), ma va visto collegato agli sviluppi della

ricerca e della clinica legati, al paradigma dell'attaccamento, dell'infant research (Stern 1985; Dazzi e Zavattini, 2011), alla teoria dei sistemi viventi (Sander, 2007) e alle neuroscienze (Schoore, 2012; Siegel 2012).

In altri termini il confronto tra le varie teorie psicoanalitiche va vista come una sorta di coesistenza inquieta (Ogden, 2005) e il lettore potrà in questa direzione apprezzare le approfondite riflessioni sul "Il setting in terapia psicodinamica" di Rosario Di Sauro, Valentina Ferrara, Manuela Maltese in cui ci si sofferma in particolare sul tema delle variazioni del setting e infine il complesso capitolo di Pier Francesco Galli, "Tecnica e teoria della tecnica in psicoanalisi tra arcaico e postmoderno", che rappresenta anche un documento storico sul dibattito in Italia sulla psicoterapia dinamica con gli interventi di Leonardo Ancona, Silvano Arieti, Danilo Cargnello, Elvio Fachinelli e del medesimo Pier Francesco Galli.

Molto presente è anche la prospettiva teorica di Gabbard per il quale la psicoterapia psicodinamica, per lo meno quella a lungo termine, può essere definita come: «[...] Una terapia che rivolge una profonda attenzione all'interazione terapeuta-paziente, con interpretazioni del transfert e della resistenza condotte con tempi accuratamente definiti e inquadrati in un'elaborata valutazione del contributo del terapeuta, al campo bipersonale» (Gabbard 2004, p. 6).

Va inoltre commentata la posizione che gli Autori prendono nella direzione di una critica dei modelli classici, in cui il solo "attore" sembra essere il paziente osservato, con partecipazione del terapeuta, sebbene, come giustamente osservano: «[...] lo stesso Freud avesse indicato, tra i fattori di cura, anche "le caratteristiche peculiari dell'analista" (Freud, 1937) che potremmo oggi sinteticamente riassumere nella contemporanea capacità di essere assertivo e propositivo» (p. 17).

Va cioè ricordato che se Freud era sicuramente influenzato dal modello allora dominante fondato sulla causazione biologica, la fissazione libidica con l'idea di un nemico che attacca dall'esterno che sono i principi di fondo del punto di vista gale-

nico, tuttavia col tempo si aprì al punto di vista opposto, quello ippocratico. Il punto di vista ippocratico enfatizzava, invece, la natura processuale dell' affezione, dell' interazione del soggetto con tutta la sua storia personale, e il modo di vivere, al presente, il suo corpo e la sua malattia nel senso che il significato sarà affidato soprattutto alla processualità e alle vicende della relazione (Velotti, Zavattini, 2015).

Questa strada, tuttavia, sarà di molto frenata da una sorta di medicalizzazione della psicoanalisi che sarà messa fortemente in discussione dalla cosiddetta "svolta relazionale" (Bromberg, 1998/2001; Mitchell, 2000; Lingiardi *et al.*, 2015) negli Stati Uniti come reazione alla rigidità della Psicologia dell' Io, ma avrà vari sviluppi in Argentina (il lettore qui potrà apprezzare nella parte quinta il Capitolo di Rodolfo Moguillansky "La terapia psicodinamica di coppia e della famiglia") e in Europa, come dirò più avanti.

Nel modello interpersonale e post-interpersonale, invece, paziente e terapeuta sono entrambi attori e, come già osservato, in questa prospettiva i concetti di "astinenza" e "neutralità" hanno perso significato a favore della comprensione della peculiarità dell' incontro tra due menti.

Un aspetto ben approfondito nel bel capitolo di Alessandra Mura "La svolta relazionale in psicoanalisi", il quale, oltre a guidare il lettore nelle varie differenze del paradigma intersoggettivo, coglie con una capacità critica pregevole il punto di incontro tra la prospettiva americana relazionale in psicoanalisi e la tradizione europea delle relazioni oggettuali con particolare riferimento a Bion che nel breve e stimolante saggio "Note su memoria e desiderio" (Bion, 1967) aveva già colto il tema del qui e ora e della necessità di lavorare sull' immediatezza e peculiarità che prende campo nella relazione psicoanalitica, ossia di «intuire la verità di quello che accade» (Moccia 2018).

È una posizione assai preziosa per superare la tendenza ad andare muro contro muro non vedendo la complessità e maggiore flessibilità del dibattito psicoanalitico che considera sempre di più cornice e processo in termini dialettici e non lineari evitando una

meccanizzazione della tecnica per facilitare la creazione di quello spazio potenziale dentro il quale il paziente possa costruire i significati della propria esperienza soggettiva.

Sono posizioni già presenti in un altro saggio che precede questo Manuale, alludo al recente libro di Di Sauro e Mura (Di Sauro, Mura, 2015) in cui viene sottolineato come la prevalenza del “narcisismo culturale” nella nostra società enfatizzi il ruolo della fama, della ricchezza e della celebrità portando le persone ad appiattirsi in modalità che occludono sia il senso di sé, sia il senso e la comprensione del nostro stare con gli altri indebolendo i rapporti sociali. In questo panorama, se intendiamo la psicoterapia come psicologia clinica è necessario individuare una prospettiva più complessa che trovi un ponte tra bisogni individuali e collettivi. Un intervento psicologico-clinico va, cioè, modulato e posizionato in quella che Rosario Di Sauro e Anna Riccardi nel loro capitolo “La valutazione clinica” individuano come la valutazione dinamico-ecologica che deve tenere conto non solo delle diverse soggettività e del peculiare “benessere” di quella persona, ma anche — con riferimento a Sheldon Korchin (1976) — della comprensione dello stato della persona (valutazione), della modificazione della personalità ed del funzionamento dell’individuo (terapia) e, infine, della modificazione dei fattori che agiscono sulla persona generando o acuendo i suoi problemi (controllo ambientale).

In questa direzione, riprendendo il tema dell’etica, si può comprendere come in questo Manuale sia più volte sottolineato che uno dei punti privilegiati della critica alla metapsicologia freudiana sia il passaggio da una visione dell’uomo come organismo teso alla ricerca della soddisfazione, a una concezione che mette in primo piano il ruolo fondamentale delle aspettative relative al porsi in relazione con gli altri, in consonanza con le recenti ricerche empiriche sullo sviluppo infantile che hanno evidenziato come l’organismo umano debba essere inteso come intrinsecamente sociale, inserito in una matrice di relazioni e portato a stabilire legami con gli altri in modo primario e fondamentale (Lichtenberg, Lachmann, Fossahage, 2011).

Va riconosciuto come merito di tale prospettiva la creazione, o la ricostruzione, di specifiche modalità di legame intersoggettivo — quella che potremmo chiamare una permeabilità intersoggettiva — che sostituisce nei modelli relazionali la scarica pulsionale come forza motivante del comportamento, e lo sviluppo del senso di sé viene dunque visto come un processo interpersonale, una costruzione articolata e sfaccettata che rappresenta una preoccupazione motivazionale centrale per tutta la vita e per la realizzazione del quale dipendiamo in modo consistente dalle altre persone come ha messo bene in evidenza sia Winnicott (Winnicott, 1967), sia Bowlby (Bowlby, 1988).

Le relazioni affettive lungo il life-span — tema ben presente in questo Manuale — possono essere considerate come uno dei territori dell'esperienza umana in cui maggiormente prendono corpo i fenomeni della sintonizzazione e negoziazione dell'intersoggettività, oppure le patologie della relazione (Zavatini, 2014; Di Sauro, Bertiè, Marchegiani, 2016). Ogni bambino mostra, infatti, nei suoi incontri con gli agenti delle cure materne un suo particolare ritmo di “ingaggio”, un suo livello di attività, manifestazioni di affetto e di comportamento distinte, così come ogni caregiver porta nei suoi incontri con il bambino uno stile e “un'intensità di risposta” del tutto personali (Beebe e Lachmann, 2013).

Sul piano dell'intervento clinico queste considerazioni indicano che dobbiamo essere molto cauti nel formulare inferenze partendo dal comportamento patologico adulto attuale per giungere alle sue radici, così come il presupposto che varie forme transferali rappresentino meramente “riproduzioni” o “riattualizzazioni” di esperienze precoci va visto in modo critico. Intendo dire che, se da un lato rimane la necessità dell'apprendere dalle esperienze del passato, dall'altro lato nella prospettiva attuale del modello dinamico è stata data una maggiore enfasi all'apprendere dall'esperienza del presente, che potrebbe confermare, ma anche disconfermare le esperienze pregresse.

Lasciarsi alle spalle il passato andrebbe inteso nella prospettiva di introdurre un cambiamento rispetto la nostra tendenza a reagire in modo rigido, stereotipato e idiosincratico quando siamo posti di fronte a un evento nuovo. Ciò vale sia per i pazienti, sia per i terapeuti che devono riuscire a non colludere con la pressione emotiva delle persone che seguono e che li spingerebbero a confermare le attese negative, aprendosi invece alla capacità di: «[. . .] cercare che può venire soltanto da un funzionario sconnesso, informe, o forse del gioco rudimentale come se avesse luogo in una zona neutra. È soltanto qui, in questo stato non integrato della personalità, che ciò che noi descriviamo come creativo può comparire» (Winnicott, 1971, p. 117). Il benessere all'interno di questo modo di intendere la psicologia dinamica, dovrebbe essere individuato come una armoniosa abilità di integrare l'ignoto con il noto in modo che possa, appunto, emergere qualcosa di assolutamente originale, specificatamente individuale e dunque "creativo" all'interno degli aspetti trasformativi di una psicoterapia in cui il paziente e il terapeuta partendo dalle loro specifiche storie possono immaginare di costruire un'altra possibile storia e accedere a un nuovo futuro.

Possiamo pensare, in altri termini, che il cosiddetto "punto di origine" costituisce in realtà una "costruzione", una teoria cioè sul proprio star male o sull'inizio di certe catene causali, in altri termini una "narrazione". Tale lettura tende ad avvalorare la concezione della relazione analitica come un campo condiviso e co-costruito che enfatizza gli aspetti dinamici e processuali della seduta ampliandone e moltiplicandone le possibilità e i significati (Baranger, Baranger, 1969; Ferro, 1996; Zavattini, 2006). In altri termini l'andamento a spirale del dialogo analitico è da considerarsi più sul registro della processualità del presente e della comprensione dei fraintendimenti inconsci che sullo svelamento di una verità nascosta del passato.

In questa direzione, come già osservato dovremmo maggiormente pensare e lavorare in modo contestuale puntando all'incontro tra due menti nel qui e ora promuovendo il pas-

saggio da una coscienza individuale ad una coscienza sociale sganciandosi da una “autoreferenzialità formativa”. Tali considerazioni implicano anche ripensare alcune idee psicoanalitiche fondamentali per cui accanto al concetto di Inconscio dinamico o rimosso, va anche considerato l’Inconscio preriflessivo (Bruschweiler–Stern et Al, 2010; Bastianini, 2018), dimora dei principi organizzatori che operano automaticamente al di fuori della consapevolezza e l’inconscio non convalidato che riguarda l’esperienza non formulata (Stern, 1997). In altri termini la psicoterapia dinamica ci obbliga a lavorare con entrambi i sistemi di regolazione affettiva: quello primario legato agli aspetti non verbali e ai meccanismi inconsci che sono sottesi agli aspetti impliciti della comunicazione tra paziente e psicoterapista e quello secondario legato ai processi di mentalizzazione e all’insight (Schore, 2012).

Il capitolo di Rosario Di Sauro, “La conclusione della terapia psicodinamica” che termina la quarta parte relativa ai costrutti principali della terapia dinamica, riprende molti di questi temi e quesiti evidenziando che se la psicologia clinica va vista come scienza che si occupa della comprensione e miglioramento del funzionamento umano (p. 544), — tema che comprende, ma va oltre quello di psicoterapia (Korchin, 1976; Foglio Bonda, 1983) —, bisognerà tenere conto della grande e peculiare variabilità delle traiettorie delle persone, non abdicando al valore dell’interpretazione, ma valorizzando anche gli aspetti esperienziali e le modalità comunicative non verbali collegando l’interpersonale e l’intrapsichico (p. 554).

In sintesi “Principi di terapia psicodinamica” è un Manuale da leggere in primo luogo con attenzione, poi studiare e quindi rivisitare nei vari capitoli e passaggi nell’idea non solo che «[...] la terapia finisce quando il paziente può camminare da solo, divenendo il terapeuta di se stesso» (p. 561), ma che questo processo trasformativo riguarda anche la relazione tra Allievi e Docenti all’insegna di quella che si potrebbe chiamare una dipendenza reciproca buona, che come la psicoterapia ha bisogno sia del tempo necessario per dispiegarsi, sia del tempo che

permetta di misurarsi con la separazione. In questo itinerario se da un lato gli Allievi hanno bisogno di essere seguiti per tutto il tempo necessario della formazione, dall'altro lato i Docenti hanno anche essi bisogno del riconoscimento e riscontro delle persone che formano in un processo di crescita reciproca insieme com'è intrinseco nei processi di sviluppo della vita.

Riferimenti bibliografici

- BARANGER W., BARANGER M. (1969), *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 1990.
- BASTIANINI T. (2018), *Lo "specifico" della cura psicoanalitica nelle "estensioni del metodo"*, in Bastianini T., Ferruta A. (a cura di), *La cura psicoanalitica contemporanea*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- BEEBE B., LACHMANN F. (2002), *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- BION W.R. (1967), *Note su memoria e desiderio*, in Spillius E.B. (a cura di) (1988) *Melaine Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi, Volume 2: La pratica*, trad. it., Astrolabio, Roma 1995.
- BOWLBY J. (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, trad. it., Raffaello Cortina Editore 1989.
- BROMBERG P.M. (1998/2001), *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the space*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.
- BRUSCHWEILER-STERN N. et al. (2010), *The Boston Change Process Study Group. Il cambiamento in psicoterapia*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.
- CARLI R. (1987) *Psicologia clinica*, UTET, Torino.
- DAZZI N., ZAVATTINI G.C. (2011), *Il paradigma dell'attaccamento e la pratica clinica*, in «Giornale Italiano di Psicologia», 4, pp. 729-756.
- DI SAURO R., MURA A. (2015) (a cura di), *Quale psicoterapia per l'uomo d'oggi*, Aracne Editrice, Roma.